

Ieri i giudici della Corte costituzionale si sono occupati del ricorso del Governo

## Statuto al vaglio della Consulta

*La decisione nel mese di gennaio. La difesa della Regione*

ROMA. - Lo Statuto della Regione Calabria è giunto al vaglio della Corte costituzionale. Ieri, in udienza pubblica, i giudici della Consulta si sono occupati del ricorso proposto dal Governo contro le norme dello Statuto che determinano l'abbandono del presidenzialismo. Più precisamente - con una sentenza che sarà la "pilota" per altre analoghe questioni in arrivo su altri statuti regionali - la Corte è stata chiamata a pronunciarsi: a) sull'art. 33, che stabilisce che i candidati alle cariche di Presidente e di Vice Presidente della Giunta regionale sono indicati sulla scheda elettorale, sono votati contestualmente agli altri componenti del Consiglio regionale e sono poi nominati da questo Consiglio nella seduta di insediamento nella quale è approvata la mozione sul programma di governo da essi presentata, e che inoltre dispone che la mancata nomina del Presidente e del suo Vice indicati dal corpo elettorale comporta lo scioglimento del Consiglio e che nei casi di dimissioni volontarie, incompatibilità sopravvenuta, rimozione, impedimento permanente o morte del Presidente della Giunta gli subentra il Vice; b) sull'art. 38, nella parte in cui disciplina il sistema elettorale e prevede un sistema di elezione su base proporzionale con voto di preferenza e premio elettorale di maggioranza; c) sul combinato disposto degli articoli 34 e 43, che attribuisce al Consiglio regionale l'esercizio di una potestà regolamentare nella forma dei regolamenti di attuazione e di integrazione in materia di legislazione esclusiva delegata dallo Stato; d) sull'art. 50, che stabilisce che la Regione, nell'esercizio della potestà statutaria, legislativa e regolamentare, provvede a disciplinare il regime contrattuale dei dirigenti, l'attribuzione e la revoca degli incarichi, l'accertamento delle responsabilità e la comminazione delle sanzioni; e) sull'art. 51, che disciplina l'esercizio della potestà normativa tributaria della Regione.

Le accuse mosse dal Governo alle norme impugnate sono principalmente le seguenti: 1) mentre la Costituzione consente che uno Statuto regionale si discosti dal principio simul stabunt simul cadent (posto a garanzia della stabilità dell'esecutivo regionale) esclusivamente nel caso in cui preveda un sistema di elezione del Presidente della Giunta regionale diverso da quello a suffragio diretto, viene stabilita una forma di elezione sostanzialmente diretta a suffragio universale; 2) viene violato il principio della riserva di legge regionale e viene realizzato un rafforzamento della fonte statutaria, lesivo del principio di democrazia diretta; 3) si attribuisce al Consiglio regionale una potestà regolamentare non prevista dalla Costituzione; 4) lo Statuto regola una materia (l'esercizio della potestà normativa tributaria della Regione) che non rientra tra quelle che, secondo la Costituzione, possono costituire oggetto di disciplina da parte dello Statuto. Ieri i giudici della Consulta sono stati a lungo impegnati ad ascoltare non solo la posizione del ricorrente, ma anche quella della Regione Calabria, che per il tramite dei propri legali ha chiesto che le censure del Governo vengano dichiarate inammissibili o comunque infondate. Qualora però vengano ritenute anche in parte fondate, la Regione ha chiesto alla Corte di pronunciarsi sull'articolo 126, terzo comma, della Costituzione, che prevede lo scioglimento automatico del Consiglio regionale anche

in relazione ad eventi che colpiscono accidentalmente la vita personale del Presidente della Giunta, quali la morte, l'impedimento permanente o le dimissioni volontarie. Secondo la Regione la norma costituzionale realizzerebbe una scelta irragionevole, in contrasto con il principio del parlamentarismo, dato che impedirebbe alla maggioranza consiliare, in assenza di rotture del rapporto fiduciario, di portare ad attuazione il programma di governo votato dagli elettori. La Consulta dovrebbe pronunciarsi nel mese di gennaio. Il presidente del consiglio regionale ha detto di averne «l'impressione che la Corte costituzionale abbia piena consapevolezza dell'importanza della posta in gioco non solo per la Calabria, ma per l'intera riorganizzazione dell'architettura istituzionale del Paese». «Siamo convinti - ha concluso Fedele - di aver escogitato delle soluzioni istituzionalmente originali per il riequilibrio dei poteri all'interno della Regione».